DOMENICA 8 DICEMBRE 1850. ANNO PRIMO — NUM. 40.

L'ALCHIMISTA

L'Alchimista continuerà per ora ad uscire ogni domenica — Pei mesi di settembre, ottobre, novembre, dicembre costa lire 4 anticipate — Fuori di Udine fino ai confini lire 4 e centesimi 70 — Ad ogni associato si consegnerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione — Un numero separato costa 50 cent. — Le associazioni si ricevono in Udine presso la ditta Vendrame in Mercatovecchio — Lettere e gruppi saranno diretti alla *Redazione dell'Alchimista* — Pei gruppi, dichiarati come prezzo d'associaz., non pagasi affrancatura.

LA STORIA POLITICA CONTEMPORANEA ED IL ROMANZO POLITICO

I.

Gli uomini prima di sobbarcarsi ad un' opera qualunque, dovrebbero bene considerare le proprie forze, pesare i vantaggi d'un esito felice, calcolare le conseguenze d'un imprendimento vanamente tentato. Ma il più d'essi si danno ad agire senza questa logica meditazione, e l'entusiasmo che ferve nel cuore turba i sillogismi dell'intelletto. Ed è perciò che i Geremia del secolo intuonano così di sovente il canto melanconico della disillusione, ed è perciò che all'ardenze del desiderio succede la spossatezza nell'anima umana, e lo scetticismo crudele tormenta què medesimi cui poc'anzi infervorava la Fede.

Usciti da una rivoluzione, che si può dire europea, gli italiani vanno oggi riandando nel pensiero i fatti recenti e si studiano di notarne le origini, gli errori, le colpe, e di scrutare ad una ad una le cagioni di questo o quell'effetto e il loro progressivo andamento. Nè solo in Italia uscirono libri che trattano delle cose italiane; ma videro già la luce storie della rivoluzione italiana scritte da stranieri o in lingua straniera. Di cotali opere oggidì il giornalismo da un giudizio assai sfavorevole, e non è inopportuno che noi pure diciamo una parola in proposito.

La storia è la custode de' pensieri e delle opere della progenie umana, che senza di lei soggiacerebbero alla tirannide del tempo e dell'oblio: la storia narra alle generazioni giovani la vita delle generazioni vecchie, o già passate sul cammino ora calpesto da' loro piedi; e questa narrazione è lode od infamia per intere Nazioni e per gli individui, è lezione eloquente a' posteri, è una pagina nel gran libro dell' Umanità.

Ma prima di pronunciar la sentenza, oh! fa d'uopo esaminare i fatti con critica profonda, e con imparziale severità; fa d'uopo distinguere l'intervento della fortuna dall'opera degli uomini. Prima di mostrare a nudo le piaghe cancrenose della società, prima di dire d'un Popolo: *e' fu generoso, e' fu sventurato, egli volle e disvolle o non seppe volere*, ovvero *impotente desiderò, e il desiderio non rese forte con attività paziente e magnanima*, prima d'affermare o negar tutto ciò è necessario che le azioni di lui sieno ben ponderate e che con occhio acuto si miri al lontano passato per quindi conoscere il pregio o la nullità de' fatti recenti. Quindi ogni uomo onesto e non tardo amico del vero si rafformerà in questa convinzione, ch'io pubblicamente professo, che cioè gli avvenimenti dal 1848 in poi non ponno aspirare per anco alla solennità dell'istoria.

Che se improvvido sarebbe il giudicare oggi il pensiero, i desiderii, le azioni d'un Popolo manifestati jeri, in qual modo consentiremo noi che le operazioni d'un individuo sieno sottoposte al sindacato di giudici di dubbia fede? Quante accuse avventate! quante calunnie gittate in faccia ad uomini, i quali portavan scolpiti in fronte i caratteri dell'onestà! quale maliziosa interpretazione di fatti che solo il tempo può interpretare dopo un paragone minuzioso e continuato! E che? I gridi di *viva* e di *morte* che s'udivano nella piazza, saranno ripetuti oggi da uomini di lettere, da amici della Patria? Oh! una calunnia è più crudele prova di odio che una pugnalata, poichè una calunnia uccide la fama dell'uomo, o ne tramanda il nome alla posterità con una macchia vergognosa.

Se non che pochi saranno i creduli alla parola di chi scrive per servigio d'un partito, di chi forse accusa per prevenire le accuse altrui. I partiti sono sempre ingiusti l'un verso l'altro, ed arbitro tra essi non può sedere che il Tempo. A chi legge queste linee è già noto cosa uno scrittore francese, che ne' suoi viaggi per la penisola fu adulato e accarezzato dal partito retrogrado, dettasse circa la rivoluzione italiana. Ora un altro giudizio fu dato su' cotale argomento da un italiano, scrittore e soldato, dal general Pepe. Quel libro io non lessi, nè forse giungerà fino a noi; ma la stampa periodica dell'Elvezia e di Francia lo sottopose ad una critica, i di cui risultati confermano la mia opinione circa l'inopportunità di chiamare e di credere storia i giudizj individuali circa un fatto sì grave ed importante qual'è quello della rivoluzione italiana. Il general Pepe si fa laudatore di se stesso, de' commilitoni e con parole poco convenevoli ad uno scrittore parla del vincitore, declamando contro fatti incontrastabili (e le declamazioni contro i fatti nulla valgono)

egli non cita che i documenti che sembrarebbero convalidare la sua opinione, e finge di non conoscere i documenti che danno forza ad opinioni contrarie. E alcuni illustri italiani, i di cui nomi si trovarono in quelle pagine maltrattati, già protestarono coll' organo della stampa; poichè il generał Pepe, fautore per convincimento del reggime costituzionale, si trovò per prepotenza della sorte all' improvviso in una posizione eccezionale, e le sue idee ne furono turbate e i suoi giudizii sono varii perchè due volte fu costretto dalle circostanze a mutare credo politico. Il suo libro sulla rivoluzione italiana è l' espressione di un uomo che talora osservò gli avvenimenti cogli occhi proprii, talora cogli occhi altrui: e ne giudicò in un modo conforme alla parte ch' egli ebbe alla rivoluzione medesima.

Un altro lavoro annunziano i giornali di Piemonte, le Memorie Storiche di F. A. Gualtiero sugli *Ultimi rivolgimenti italiani.* Mi sono ignoti l' autore e l' opera, e auguro al primo la rettitudine del giudizio, indipendente da ogni adulazione a' Principi e a' Popoli e vergine di encomii al proprio partito politico e di oltraggi codardi agli altri partiti; ed auguro al lavoro del Gualtiero la nitidezza, la coerenza, la dignità storica. Pure non per questo mi ricredo della mia opinione, per cui l' Italia non avrà una vera istoria della sua rivoluzione se non quando si saranno calmati dovunque gli spiriti, quando senza passione si potrà volgere indietro lo sguardo, quando gli scrittori saranno in grado di lenire il rimbrotto colla mitezza dell' animo fraterno, e di notare l' errore di ciascuno paragonandolo cogli errori di tutti. Fino a quel giorno i letterati italiani non dicano di scrivere storie, dicano piuttosto di essere i continuatori dell' opera delle civili discordie. Per dare a ciascuno il suo, per distinguere gli uomini dagli avvenimenti e viceversa, per assegnare ad ogni casta e agli individui collocati al sommo della scala sociale il grado d' influenza che esercitarono in realtà nei fatti dei tre ultimi anni, abbiam d' uopo, ripeto, di lunghe disamine eseguite nella solitaria meditazione e lungi dal campo ancor ingombro dei segni delle recenti battaglie.

Ma i letterati nostri ponno prestare opera buona alla Patria raccogliendo i documenti pubblici e privati, ordinandoli, e sottoponendoli ad una critica imparziale e severa. So che in paese estero tre scrittori italiani intrapresero questo lavoro: altri li imitino, poichè non sarà mai inutile moltiplicare gli operaj per cosa che gioverà ai posteri, poichè le lezioni dell' istoria non saranno sempre infeconde. Sarebbe un grave sconforto per la razza umana l' osservare come gli stessi errori si rinnovino coi secoli, sarebbe una smentita alla teoria d' una civiltà progressiva. Ma nò; malgrado molte contraddizioni, l' Umanità progredisce, e l' opera dell' attuale generazione non andrà perduta.

E un altro buon officio attendiamo dai letterati nostri. La storia non registra nelle sue pagine se non i nomi e le azioni d' individui privilegiati ed i fatti ch' hanno attinenza colla cosa pubblica. Ma per ben conoscere un' epoca, per giudicarla con scienza e coscienza non basta ciò. I grandi contorni e le linee pronunciate del quadro sono i Principi, i Ministri, i Capi delle rivoluzioni, le sommosse, le battaglie, i protocolli diplomatici: ma noi non dobbiamo fissare gli occhi solo su' questi colori brillanti, chè le mezze tinte e le sfumature contribuiscono pur esse a costituire un tutto armonico e il bello artistico del fatto che si vuol illustrar sulla tela. L' istoria ragiona di avvenimenti solenni, di supremi dolori, di supreme speranze, di errori e di colpe nazionali: ma v' hanno minute cause che non di rado danno spiegazione di grandi effetti, v' hanno peculiari circostanze dell' individuo che influirono sull' intera società, tra cui egli vive. In sussidio dunque all' istoria surga un nuovo genere di scritture letterarie, il *Romanzo politico.*

Fu studiato l' uomo nelle domestiche pareti, nelle speculazioni del suo intelletto e nelle passioni del cuore; si evocarono le ombre de' padri e dalle cronache polverose e dall' ispirazione del genio si cavarono materiali per ricostruire un edificio ruinato dal Tempo. E il romanzo famigliare, detto sentimentale, e il romanzo storico ebbero scrittori illustri tra di noi; e per tutti bastano i nomi di Manzoni e di Guerrazzi, di Tommaseo e di Giulio Carcano. In oggi, dopo il dì dell' azione, dopo che i governi italiani promisero di mitigare la forma di reggimento giusta i nuovi desiderii e i nuovi bisogni della società, fa d' uopo studiare l' uomo ne' suoi novelli rapporti, ne' suoi nuovi doveri per ajutarlo ad adempierli: non più dunque come personificazione di un' epoca antica, o come padre, come marito, come nobile o ricco o plebeo, ma come cittadino, come uomo *politico.*

C. Giussani.

RIVISTA

Le seguenti parole chiudono un eloquente discorso dell' illustre scrittore Enrico Mayer, dove prende in esame i pregj del Pestalozzi di fronte alla odierna Pedagogia; e che noi riproduciamo da un numero recente di un giornale di Firenze. Sieno una risposta a que' pochi, che ancora si dimostrano avversi all' istruzione elementare del Popolo, sieno ad essi un eccitamento a ricredersi e a concorrere con ogni possa a renderlo più contento e migliore.

« Perchè molti, o vinti dalla potenza del vero, o temendo di fargli troppo aperta opposizione, dicono ben doversi ad ogni uomo l' educazione del cuore, ma esser pericolosa quella della intelligenza universalmente diffusa, io scongiuro gli educatori del popolo a non lasciarsi da questa ingannevole

distinzione indurre a concessioni, capaci di compromettere la causa per la quale di buona fede combattono. Essi che han pratica della gente minuta, ben sanno che dove manca il lume dell'intelletto, mal ferme radici ha nel cuore la stessa virtù. Essi ben sanno come dai trivj, dai disonesti ridotti, e spesso ancora dal seno della propria famiglia il giovine che vuolsi salvato dal male col vietargli la scuola, raccolga tante e sì svariate dottrine, e tante massime perniciose, che della *Scienza dell'uomo ignorante* facil sarebbe il compilare tal libro, che a chi vi leggesse verrebbe dapprima un sorriso alle labbra, ma poi scoppierebbe il pianto dagli occhj. — È neppur si acquietino nella volgare sentenza essere l'istruzione un arme a due tagli, utile o dannosa secondo la mano che l'adopera; perchè questa è sentenza che nulla definisce, e spesso riesce insidiosa, innalzando fra due partiti contrarj una bandiera d'incerto colore, nella quale ciascuno può credere di ravvisare la propria. — No, non si dica essere l'istruzione arme dannosa o benefica secondo la mano che ne fa uso, perchè questa mano essendo quella del popolo stesso, potrebbesi con altrettanta ragione muovere il dubbio, se per mantenerla innocua non meglio sarebbe averla stroppia ed inerte, anzichè sana ed attiva. — E noi a tal dubbio qual risposta daremmo? — Noi uomini privilegiati o dalla fortuna, o dalla civil condizione, siamo responsabili a Dio ed alla società di questa mano del popolo, come lo siamo della sua mente, e del suo cuore; perchè avendo assunta l'autorità di decidere, se e fino a qual segno fosse il popolo da educarsi, ed avendolo trascurato per modo, ch'egli per ignoranza servisse ai perversi disegni d'ogni più opposta fazione, ora che ammaestrati da dolorosa esperienza siam venuti a consiglio migliore, su noi pesa intero l'obbligo di svolgere siffattamente le sue facoltà nella conoscenza del vero e del buono, da fargli portare in futuro frutti d'intelligenza e di amore.

Se non esser mancato, nè sarà mai per mancare, chi stringendo con ferreo artiglio la cervice di un popolo, e comprimendo con gelida mano i palpiti del suo cuore, vorrebbe poi mettergli innanzi una larva d'insegnamento, dicendogli con ipocrita voce: và ed impara ad esser virtuoso o mio figlio! E pretenderebbe poi lode di averlo educato, mentre quella mentita educazione altro non è che uno scherno, sotto cui si nasconde una crudele condanna a languire nei vincoli di perpetua tutela; fanciullo per la debolezza, ma svanita l'ingenuità giovanile; volgo per l'abbiezione, ma soffocata la popolana schiettezza; bruto per le passioni, ma distrutta l'energia dell'istinto. . . . .

Oh! come invece non aspirare alla ineffabil dolcezza d'imporre la mano sulla fronte di generazione crescente, e dirle: " Sorgi, e ti svolgi; e ti sian concessi quei beni che non conobbero i padri tuoi! Noi vogliamo educandoti al vero ed al buono aprir l'anima tua a nuova vita morale, che trasmetterai più piena e felice alle generazioni future, e di cui solo Iddio limiterà la potenza! „ — Ma perchè si pronunzino con efficacia queste parole voglionsi forti convinzioni; e per iniziar ciò che accenno richiedesi il sincero concorso dei veri sacerdoti di Dio e de' veri amici del popolo, che gli assicurino in faccia alla legge quel diritto, di cui solo fra tante esorbitanze de' suoi blanditori più si tace finora, cioè *il diritto alla educazione.* Vuolsi la cooperazione di quei virtuosi cittadini, che senza credersi educatori del popolo, lo sono di fatto più che altri per l'autorità del loro esempio, poichè son dessi appunto che esercitano fra gli uomini quel ministero educativo che potentissimo emerge dalla vita più che dalla scuola. E se questi più si accostassero al popolo, e stendessero una mano amica a coloro ch'entro a sfera più umile si adoprano per migliorarlo, sarebbe più agevolmente raggiunto l'ultimo scopo della universale educazione, di ricongiunger cioè più intimamente fra loro con sacro legame di amore, e con inviolata reciprocità di doveri e di diritti, tutte le classi sociali.

E voi, ottimati della intelligenza, perchè non concorrete voi pure col genio vostro ad opera per la quale non saranno mai troppe le forze collegate di tutti? — Voi dite che cogli affetti e coll'esempio, assai più che co' precetti si educa un popolo; e ben vi apponete. — Ma perchè non gli aprite voi stessi il cuore agli affetti più puri, e alla ammirazione degli esempi migliori? — Voi che esercitate nel mondo il sacro ministero della parola, perchè talvolta non la rivolgete alle turbe, e invece schernite coloro che tentan coll'alfabeto di sottometterle al vostro impero, e trasfondere in esse la vita della vostra loquela? Voi salutate nel padre Alighieri il primo e massimo poeta civile, ed io qui di nuovo il saluto *primo e massimo educatore del popolo italiano*, perchè per consiglio di Dio quell'anima altera e da ogni volgar cosa aborrente, volle far nobile e sua la lingua del volgo; e così il volgo fù popolo; — ed ei rendendogli la propria favella rivestita de' più sublimi concetti, gli fè dono di tal tesoro educativo, quale per tutti i secoli successivi non gliene venne, nè potrà mai venirgliene altro maggiore. Deh! seguitate le sacre sue tracce, o voi che da lui v'ispirate! Fate vostra la lingua del popolo; e la voce de' generosi gli giunga ancora, come altra volta giungevagli, intelligibile eccitatrice di sensi magnanimi, e di atti virtuosi. Pensate quanto mutassero i tempi; e come cambiati cogli ordinamenti civili i sociali costumi, scemasse nelle nostre popolazioni l'immediato orale contatto delle varie classi fra loro. Alla pubblica loggia successe la chiusa sala; all'aperta ringhiera, l'inaccesso consiglio; al proclamato bando, l'affisso decreto. All'oratore tenne dietro lo scriba, e la già viva e concitante parola passò immobile e fredda a irri-

gidire nei tipi. Fù dimezzato il comun tesoro del nazional pensiero, e il popolo si trovó spossessato della metà trasferita nella stampata scrittura. E chi gli negasse ancor l'alfabeto, ridurrebbe la stampa ad essere per le classi privilegiate monopolio di geroglifici, e trasformerebbe in funesto stromento di social divisione quel trovato providenziale, che favorendo la rapida trasmissione del pensiero fra gli uomini, più deve affrettarne la universale fusione.

Ma grazie al cielo spirò nelle nostre istituzioni una vita novella, innanzi a cui si dilegua pur l'ombra di tali timori; imperocchè se tal vita non deve essere efimera, forza è che tragga le sue condizioni d' avvenire da una più larga educazione del popolo. La causa dell'alfabeto è dunque vinta: e in quei pochi e semplici segni, pe' quali tutto si simboleggia, e tutto si svolge l' umano pensiero, v' è tale elementare virtù, che penetrata che sia nella mente dell' universale, sfiderà poi qualsivoglia potenza a segnare il circolo di Popilio intorno all' emancipato intelletto — Voi potenti della parola siate primi ad aprirgli il varco e a guidarlo. Ritempratevi nel popolo e il popolo si nobiliti in voi; e posti in comune gli affetti, trasfondete vigor novello in tutto il corpo sociale, talchè si compia senza funesto conflitto nel campo delle intelligenze ciò che vide il medio evo effettuarsi nel campo delle battaglie. — Fuvvi allor tempo in cui gli uomini d' arme, vera aristocrazia del valore e del sangue, guardarono con superbo disprezzo il primo apparir di quei fanti, che usciti dal popolo provaronsi di contendere ad essi il monopolio del guerreggiare; — e vi fù chi passando dallo spregio al dispetto, depose le armi, e si ritrasse sdegnoso dal campo. Ma la vittoria non meno si fece compagna al lento incalzar de' pedoni, di quel che lo fosse stata all'urto impetuoso de' cavalieri; e dove poi questi ravveduti si unirono a quelli, fecer più bello e sicuro il frutto del comune trionfo. — Oggi in simile modo lo steccato dell' umano pensiero a tutti è dischiuso, e le moltitudini muovono strette in falange ansiose di prender parte ai generosi cimenti della educata ragione. Non vi distaccate da loro o Voi destinati a guidarle. — Terra da Dio promessa a tutte le genti è quella della cristiana civiltà, e ogni popolo giungerà tosto o tardi a piantarvi le tende; — ma guai a quei conduttori che per mancanza di fede e di amore ritarderanno la via di quelle generazioni, che tuttora son condannate a traversare il deserto!

LUIGI MINISINI

SCULTORE FRIULANO

Onore all' arte e pane agli artisti, scrivevo un giorno ricordando valenti ingegni del nostro Friuli, i quali necessità stringeva a vendere ad ammiratori stranieri le loro opere, frutto della scuola italiana, concetto ordinato nella mente dopo lungo studio di affetti gentili o sublimi cui le tradizioni patrie e la bellezza del nostro cielo abituarono l' anima. E quelle parole oggi ridico, e prego di nuovo perchè i miei concittadini concorrano ad offerire un obolo all'ingegno volonteroso e riconoscente.

Luigi Minisini, nato in S. Daniele del Friuli, sentì fino dalla prima giovanezza la vocazione dell' arte, e oggi è ricco di quella potenza di sintesi ch' ha il privilegio d' interpretare il sacro idioma, per cui l' arte diventa una manifestazione sociale. Nella sua terra natale trovò chi lo confortò agli studii della scoltura, chi lo ajutò nell' iniziamento della carriera. Allievo del Ferrari nella Veneta Accademia, ebbe in que' valenti Professori altrettanti amici a fratelli, e la Patria da questo giovane e forte ingegno aspetta lavori ammirandi. Varie opere in marmo attestano la fecondità de' suoi concetti e la maestria nell' esecuzione. Accennerò ad alcune soltanto, e prima al vecchio Belisario accompagnato da un fanciullino, dal cui viso traspare il dolore d' una sventura con forte animo tollerata, e che contrasta mirabilmente colla vivace fisonomia del garzoncello. La vista di questo vecchio questuante ti attrista l' anima, e ove tu interroghi coll' occhio prima il volto del povero cieco, e poi la serena gajezza di quel fanciullo, ascolterai una voce secreta che ti dirà: così tutti noi sul tramonto e sul cominciar della vita, così il disinganno e la speranza, così il vergine pensiero e l' esperienza crudele!

Altro gentile lavoro del Minisini è una statuina in marmo rappresentante la *Preghiera*, che fu comperata a Venezia per ordine dello Czar delle Russie. Oh come quella figura di dolente donna è atta a commuovere a pietà le anime più fredde e severe! I giovani Principi, visitando nelle loro gallerie certe opere del pennello e dello scarpello raffiguranti le miserie della vita umana, s' inizieranno ai misteri del dolore, cui il poveretto guarda come a un dio tremendo e ineluttabile, e che presto o tardi s' asside anche sulle cortici di porpora e sui guanciali dei re, e ne' loro cuori gl' istinti del bene prevaleranno ai mali consigli e alle adulazioni cortigianesche. Opera del Minisini è un' altra statuina in marmo rappresentante la *Sensibilità*, posseduta dal Consigliere Foscolo in Venezia, e in Venezia del pari esistono altri suoi lavori, come, per esempio, un busto che raffigura il Doge Foscari nel Palazzo Ducale, il busto in marmo del Conte Benedetto Valmarana nella chiesa de' Santi Apostoli, e un gruppo di tre figure rappresentanti un episodio del Diluvio, che si trova presso l'Accademia delle Belle Arti. Nel suo studio a Venezia, il Minisini possede poi due lavori compiuti; una statua rappresentante la *Pudicizia*. e un fanciullo dormiente.

Ma noi pure abbiamo e presto avremo in lui

dine qualche altro lavoro di questo valente artista. Il busto monumentale in marmo di Girolamo Venerio, scienziato illustre e benefico cittadino, esistente nella nostra Casa di Ricovero è opera sua; ed attualmente lavora pel monumento del defunto sig. Rubini, in cui una figura di donna di fisonomia mite e soave, simbolo della *Gratitudine*, inviterà i passeggieri a ripetere coi beneficati eredi la preghiera dei morti.

D'altre minori opere del Minisini non parlo; solo vo' soggiungere a questo cenno, breve ed incompleto, che in lui freme un'anima d'artista, e la dignità della vita e il suo nobile disinteresse lo resero caro a' moltissimi, anche (il che è qualche cosa) ai suoi emuli nell'arte. Auguro a lui tempi più propizii, chè i suoi concittadini sapranno profittare di tanto ingegno. Ma anche in oggi v'ha il modo di dar lavoro ad un pittore o ad uno scultore. Lo zelo de' Parrochi e la pietà de' credenti coopereranno all'abbellimento delle chiese de' nostri villaggi; e in questo giornale si parlò altre volte di tali pie associazioni. Il Cattolicismo favorì l'arte, e l'elemento cristiano trionfò del materialismo della scuola pagana. Specialmente in Italia, i templi divennero un santuario delle arti belle, e i capilavori della pittura e della scultura noi li dobbiamo all'influenza della Religione del Cristo. L'esempio storico e gli esempi recenti trovino imitatori (*).

E qui potrei dire dell'influenza dell'arte sulla civiltà e del suo officio, e parlando della scoltura la chiamerei volentieri una muta poesia che rapisce dei simboli ed incarna un pensiero. Però in altro luogo di ciò, pago di far presentire il pensier mio nelle seguenti parole d'un illustre scrittore d'Italia: L'arte assimila e riproduce quando la vita del passato, quando quella dell'avvenire. Ogni grande artista è storico o profeta; e' ci compare d'innanzi a nome d'un'epoca spenta, o a meglio dire conquisa, ovvero d'un'epoca avvenire... Ma, profeta o storico, l'artista è un essere tutto amore, e che cosa è l'amore se non la potenza di sentire e palpitare dell'altrui vita, nutrirla, purificarla, rigenerarla al sorriso de' cieli? Quando un uomo può tanto, egli è poeta; poeta innanzi a Dio, innanzi alla propria coscienza... poeta innanzi all'universo, quando può incorporata ne' simboli materiali trasfondere ne' suoi fratelli la volontà, l'attività del suo spirito. „

C. Giussani.

(*) In questi ultimi mesi il *Minisini modellò* in gesso per la chiesa del villaggio di Pavia una statua che raffigura S. Agostino, e che, speriamo, verrà eseguita in marmo. Il nostro Clero alla cura d'anime *potrebbe infervorare il* culto interiore favorendo il culto esteriore; e fra tante contraddizioni della vita civile è sommo conforto per l'uomo la religione. Si dovrebbero dare al Minisini, e ad altri artisti, commissioni di lavori che poi verrebbero pagati in *rate annuali*. Così si darebbe un pane all'artista e i Parrochi si faciliterebbero il mezzo di moralizzare le popolazioni. Ciò si accenna pel giorno in cui si potrà fare qualcosa per l'arte; ma anche in oggi vi sarà qualche eccezione a lei favorevole.

PEREGRINAZIONI PEL FRIULI

NELL' AUTUNNO 1850.

SAN DANIELE

Al mio amico Ab. dott. Giuseppe Armellini

Accomiatiamoci col cuore compreso di ammirazione e di riconoscenza dal Castello di S., e lasciato il triste piano che parte Udine da quel caro soggiorno, seguitemi lungo la via dilettosa, che discorrendo fra bei colli e bei vignetti, fra convalli e pendici, riesce ad uno de' più vaghi paesi del nostro Friuli, il Castello di San Daniele. Forse il nome di una terra che si vanta di tante storiche rimembranze, che si gloria di noverare fra suoi figli defunti un Pellegrino, un Fontanini, e fra i suoi vivi un Carnier, un Minisini, un Ciconj, un Buttazzoni, un Marzona; sul labbro de' cui abitatori suona più dolce che in altre parti della patria nostra, la friulana favella, voi crederete che mi appresti ora a farvi mostra di quella erudizione a buon mercato, con cui a dì nostri tanti si procacciano i facili onori della repubblica letteraria; ma, se così pensaste, dico che vi ingannereste a pezza, poichè io non sono nè storiografo nè bibliofilo, nè archeologo, ma un povero peregrino, che con la vista corta di una spanna, mi industrio a notare i passi che il secolo fa nelle vie del bene, senza badarmi molto del passato, che lascio in balia ai filosofi, nè dell'*avvenire*, che abbandono alle mani di Dio. Se però vi pungesse desiderio di sapere tutte queste belle cose che io non so, non vi prenda affanno per questa cagione; perchè a S. Daniele troverete chi può ed è presto a far contente le vostre voglie da erudito. E ci ha forse uopo che vi dica chi sia questo uomo che è onore e lume di questa gentile contrada? Non lo avete voi forse divinato? oh ne sono sicuro! Però solo all'effetto che altri possa fare suo pro, e degna stima di lui, dirò che egli è Carlo Carnier, di cui tanto è il senno, quanto la dottrina e l'affetto, il quale se fortuna nemica si stancherà di crociare, ci addimostrerà con le opre come egli abbia diritto alla benevoglienza di tutti i Friulani, ed a sedere nella eletta famiglia dei veri eruditi.

Reso questo omaggio ben dovuto all'ottimo Carnier, piglierò a ragionare di quelle migliorie e riforme, che anco in questi miserrimi anni furono compiute, mercè lo zelo operoso di chi ministra il Municipio di S. Daniele. E pria di tutto mi gode l'animo a significarvi che qui si è aperto un vasto e congruo piazzale, corredato di piante e agguerrito in parte da robusta muraglia, pel mercato degli animali, e che inoltre si è schiusa una novella via pel pubblico passeggio, adorna anche questa di arbori, la quale accenna ad un colle da cui il riguardante contempla il più ameno e pittoresco orizzonte; vi dirò poi che si è dato opera anche ad una grande strada che condurrà a Udine senza che

il viatore abbia a stentare più oltre sul vecchio cammino, quasi tutto chine o salite; le quali opere vogliono essere ricordate a cagione d'onore, tanto di chi le ha proposte, come di coloro che volonterosi ne sostentarono l'ingente dispendio. Così devesi rendere lode a chi consigliava il lavoro del grande terrapieno presso il tempio principale del Castello, benchè taluno avesse desiderato che il manufatto novello rispondesse meglio all'antico, specialmente nel punto più prossimo alla gradinata della chiesa. Anco l'ampliamento del cammino segnato fra la contrada superiore e la piazza centrale del paese è degno di encomio, sempre che fosse dato sperare che i governanti nel condurre a fine la strada commerciale che da Dignano va ad Ospedaletto, volessero seguire la linea del colle su cui siede il Castello piuttosto che quella che loro è proferta dalla soggiacente pianura: la quale, è forza il dirlo, tornerebbe più agevole, precipuamente ai veicoli ponderosi che per questa dovranno transitare. Così si potesse far plauso a coloro che vollero fosse tolta via la torre monumentale, che unica quasi reggevasi in pie' delle nove, che un dì incoronavano questo forte luogo. Questa torre istorica che rendeva testimonianza della carità patria dei Sandanielesi, che tante volte col loro sangue e con eroica prodezza l'avevano difesa (*), questa torre che ci attestava il fraterno compatto degli abitatori di S. Daniele cogli Udinesi (**), questa torre fatta dagli anni e dai casi reverenda, non è più. E la sua demolizione che gli archeologi non si rimarranno dal lamentare, torna tanto più dolorosa in quanto che ci ha chi pensa, che l'effetto edilizio per cui fu decretata poteva cogliersi meglio lasciandola intatta, schiudendo in più acconcio sito il varco desiderato per l'accesso al castello. Ma voi direte che queste sono piuttosto ubbie da antiquario, che note pertinenti ad un amico del progresso: e sia così, nè mi starò a piatire su questo punto, poichè l'animo mio è tutto atteso a cura assai più grave, e che stringe non già pochi amatori di anticaglie, ma tutti coloro che zelano il bene e la fama del nostro Friuli, voglio dire delle sorti sinistre che nei consessi comunitativi del Distretto di S. Daniele, ebbesi nel trascorso autunno la proposta dell'inalveamento artificiale del Ledra. Questa triste novella, che mi fu porta appunto nel giorno in cui ristava in questa benereata contrada, non doveva è vero riuscirmi impreveduta, poichè nella sosta che feci a N., essendo venuto a parlamento con un potente signore su questa bisogna, non dubitò di chiarirsele fermamente avverso. E sapete perchè? perchè il canale del Ledra invece di portare il tributo delle sue acque al villaggio principale della comunità soccorrerà soltanto ad alcune misere ed assetate *Frazioni* di quella. Ma, e non le pare, io replicava al signor N., e non le pare che immegliandosi le condizioni degli uomini, degli animali e delle terre di quelle *Frazioni* per tante guise ligate col villaggio maggiore non debba venire conforto e guadagno anco a lei ed a' suoi consorti? E andai alla mia strada senza aver colto nessun frutto dalle mie ragioni, come ben potete immaginare.

Ma questo non fu il solo fatto, che mi doveva far accorto che rispetto al Ledra i successi sarebbero stati contrarj ai nostri voti in questa parte sì bella del nostro Friuli: poichè alcuni dì prima aveva saputo che un grave signore di questi paesi ebbe la degnazione di notare di molte mende la meschina scritta con cui mi industriai a fare palesi gli avvantaggi igienici che questo provvidenziale disegno ci avrebbe importato. Eppure a dispetto di tutto questo non poteva farmi persuaso della possibilità di un fatto sì doloroso, e questa opinione mi si ribadiva nella testa non solo in pensare alla cortesia, alla liberalità, alla coltura di moltissimi tra gli abitatori, ed alle virtù evangeliche del clero di questa privilegiata regione, ma anco in considerare che i massimi avvanzi che deriveranno da questa opera, dovevano ritrarli appunto i Sandanielesi; poichè scavandosi il novello alveo a mezzo il palude che per lunga tratta si distende a pie' dei colli contermini al Castello, si ristorevano ben cinquecento campi miseramente insteriliti dall'aque stagnanti, le quali affluiranno nel canale artefatto come se a questo effetto e con molto spendio, fosse loro apprestato apposito emissario.

Confortiamoci però che se nei precessi consigli di quelle comunità non si considerò tutto il bene che la santa opera ci impromette, se troppo si è badato a quegli argomenti che le ponno essere ostanti, se a compirla si vollero far prevalere mezzi creduti più efficaci e più equi di quelli che furono proposti da coloro che si studiano da tanti anni e con tanto zelo ad attuare il pio disegno, i quali nelle presenti angustie soli possono essere sufficienti a tant'uopo; ciò non sarà in avvenire. Oh io ho per fermo che meglio avvisati, nelle future tornate i notabili i ministri di quella comunità giudicheranno ad una voce secondo i desiderj le speranze dei miseri abitatori del Friuli inaquoso, secondo i voti della carità, secondo le richieste e dirò anzi le esigenze di un secolo il quale, che che ne dicano i suoi calunniatori, vuole liberalmente procedere nelle via delle utili e benefiche riforme pel bene dei più. E questa fiducia mi sta salda nel cuore, perchè non posso alettare dubbio che nessuna mala passione abbia potuto sugli animi di coloro, che si mostrarono avversi a questa opera di religione e di civiltà.

(*) Fu da questa torre principalmente, che nel secolo XIV gli abitanti di S. Daniele difesero questo Castello a quei giorni assediato da Francesco di Carrara alleato del Patriarca di Alançon.

(**) Su questa torre istessa si mostravano gli stemmi della Città di Udine e del Municipio di S. Daniele a memoria della alleanza che tra questi due paesi fu stretta nel 1392, ed in segno di grato animo quelli dei Patriarchi Torriani e del Cardinale Marino Grimani benemeriti di questa terra per molte larghezze e munificenze.

Però con sicuro animo devotamente supplico ai Sacerdoti (*) ai Maestrati, ai Possidenti, nel cui arbitrio sta tanta parte del volere e delle opere dei villici che saranno sortiti a deliberare sul compimento della grande impresa. Deh che loro facciano palesi tutti i benefizj igienici-agricoli-civili di cui questa loro sarà liberale, ne li facciano convinti coll'esempio di tanto altro comunità friulane, che con tutto il loro grado assentivano a *soccorrere a questa necessità della patria nostra*; venghino loro addittando quelle opere stupende di idraulica e di irrigazione che da tanti anni hanno compiuto i nostri gloriosi fratelli di Lombardia, mercè cui le terre di quella Provincia, ne' secoli andati così sovente disertate dalla carestia (**), sono divenute esemplari di feracità maravigliosa; loro gridino concordemente che sul nostro gentile Friuli starà un'impronta di barbarie e di paganesimo finchè quella intrapresa non sia consumata.

Ma oimè! non mi accorgeva che così perorando ho varcato i termini segnati alla mia lettera, e quel che è peggio senza dirvi una parola nè della Biblioteca, nè delle dipinture, nè delle migliorie agricole che procacciarono rinomanza al mio bel S. Daniele. Perdonatemi, amico, e con voi mi perdonino i buoni Sandanielesi; ma si persuadino pure che col fare raccomandate le sorti del Ledra, piuttosto che ragionare dei loro artistici e agricoli vanti, ho benemeritato assai più della loro causa, della causa della carità e della civiltà.

Addio.

Il vostro
G. Zambelli.

(*) Quanto possa la parola del buon Sacerdote sugli animi degli uomini della villa, ve lo dica il successo che ebbero gli avvisi paterni, che riguardo all'opera del Ledra il zelante Parroco di Flaibano porse a' suoi tutelati, i quali, come fossero stati un sol uomo, votarono tutti a favore e ne' consigli e fuori. Sono certificato che anco ne' Distretti di Udine e di Codroipo molti Parrochi hanno benemeritato di tal guisa della nobile impresa, e spero che gli altri Sacerdoti che non seguirono collo stesso zelo, l'esempio di quei loro colleghi in Cristo, lo faranno adesso che pur troppo devono essersi persuasi, che senza l'opera loro, il provvido disegno rimarrà sempre allo stato di pio desiderio.

(**) *Vedi Manzoni Promessi Sposi*; e *l'opuscolo di Cesare* Cantù che ci porge una raccolta preziosa di documenti storici ad illustrazione di quel celebratissimo racconto.

(Corrispondenza dell' Alchimista *)*

A Lei, che vagheggia quanto di bene sia da farsi o si faccia in questa bella Provincia nostra non sarà discaro che Le parli *della santissima opera sostenuta in questa* povera villa a' dì scorsi dal Sacerdote D. Antonio Banchich, che mena sua vita modesta e pia costì in Udine.

Per le cure zelanti di questo *ottimo Parroco D. Natale* Politi, mio amico e mio ospite a temperamento della mia sventura, fu qui esso Banchich a dare un corso di esercizii a questo popolo, e ai circostanti, che v' accorrevano in folla veramente straordinaria. A dire del bene, che ha qui operato la sua copiosa parola non so chi varrebbe, seppur *non potesse discendere nell' intimo* delle coscienze, che ne accolsero avidamente la fiamma. Veramente questo ministero della popolare e sola proficua eloquenza è nato fatto pel Banchich, e la sua vocazione a sostenerlo è evidente in tutti i *doni* singolari dell'anima sua, non meno che in que' del suo corpo; perchè all'ardor dello zelo, alle dolci attrattive della sua paziente bontà, a *tutte quante sono le modeste virtù del Vangelo* accoppia la serenità dell' aspetto, che a sì ti move, l' espressione dello sguardo, che scende nell'*anima*, e tale un vigore della persona e della voce, che male sembra rispondere alla gracilità del temperamento, e pienamente si affà in quella vece a una vita di sì prodigiosa operosità, che, oltre a cinque ore quasi di calda predicazione in due *periodi divisa, non lascia per la cura delle coscienze*, che appena il tempo indispensabile alle necessità corporali. Però straordinaria la fatica e straordinario il frutto, chè mai tanto di bene non fu qui operato da alcuno, nè memoria non fu lasciata da verun' altro che fosse raccomandata a sentimenti di più profonda venerazione e gratitudine vera. E ben a ragione: chè non solo attese egli *a riconciliare l' anima a Dio*; ma *in modo* veramente stupendo riconciliò gli uni cogli altri quanti erano qui offensori ed offesi, i quali col *suono della campana* mandò egli gli uni in cerca degli altri con quella carità che non si attinge d'altronde che dal costato di Cristo, dalla qual fonte egli seppe derivare abbondantissimi fiumi di grazie. E questa pace da lui seminata durerà, se non inganna la esperienza di altri paesi da lui evangelizzati, e nei quali egli seppe spegnere le più ostinate ire perfino tra villaggio e villaggio. Veramente non so come conchiudere questo cenno meglio che con quel passo di Paolo, che sì bene al Banchich s' attaglia e gli suona una promessa, delle sole a lui care: *quam speciosi pedes evangelizantium pacem evangelizantium bona.*

Castions di Zoppola 29 novembre 1850.

Giampiero De Domini *Arciprete.*

COSE URBANE

Benchè abbia piaciuto a Dio temprare finalmente la grande afflizione del *benereato loro Pastore, pure i buoni* Udinesi non si rimanevano dal porgere novelli voti e novelle supplicazioni là dove ogni bene si termina e si inizia, onde impetrare nuove grazie e nuove mercedi per Lui.

Quindi dopo aver porto al cielo tante adorazioni per quel beneamato nella Chiesa metropolitana, i fedeli di ciascuna Parrocchia vollero in un dì della trascorsa settimana *pregare nelle proprie Chiese un' intera ora per la salute* sua.

Nè a rendere questa manifestazione di affetto e di dolore fu sola la Città ove Egli principalmente ministra *il sommo* uffizio suo, poichè anco in tutte le Chiese della vasta diocesi si celebravano riti propiziatorj per l' eletto del Signore.

Oh *possano tante testimonianze di affettuosa devozione* lenire i dolori di quell' angelo che tanto ci ama, possa farsi persuaso, che se Egli ci predilige come padre, noi come figli reverenti con tutto il nostro grado si argomentiamo a rispondere all' amore di Lui.

Z.

All' onorevole Alchimista di *Udine*

L'accidente che occorse ad un mio figlio che nel dì 25 Novembre trascorso, fu quasi per essere vittima di un colpo di corno che gli fu scagliato da un bue vizioso sul mercato di Udine, mi ha persuaso ad indirizzarle queste poche righe perchè, se Ella può, adoperi a far cessare i pericoli che minacciano i fequentatori di quel mercato, finchè si lasciano su questo senza ordine e senza maggior custodia gli animali, specialmente i bovini.

Nei mercati che si tengono nei paesi di qua del Tagliamento, i buoi e i cavalli vengono disposti in tante file, ligato ciascuno a pertiche o a corde orizzontali disposte a questo scopo con debiti intervalli, per cui ognuno può passeggiare tra una fila e l'altra, guardare il fatto suo, senza incomodo, senza pericolo e senza lordarsi i piedi e guastarsi le vesti, come pur troppo tocca a quei che vogliono andare pel mercato di Udine.

Oltre i suddetti vantaggi seguendo questo metodo si ha anche quello di poter senza fatica provare al cammino i buoi che si vogliono acquistare, e di più si risparmia molto luogo, poichè gli animali disposti in questa guisa occupano assai minore sito di quelli che si mettono, come vuole il caso, senza nessun ordine nè direzione.

Voglio sperare che il Municipio di Udine, a cui deve stare a cuore il decoro della sua Città, e che ritrae guadagni non lievi da quei mercati, vorrà o in un modo o nell'altro provvedere perchè sia garantita la sicurezza e il comodo delle persone che vi concorrono, onde in avvenire nessuno possa essere offeso nella salute e nella vita come tante volte pur troppo è accaduto.

2 dicembre 1850.

Suo Servo
Gio. Batt. Figarin Agricoltore
di S. Cassan del Mesco.

Nei decorsi anni il sottoscritto pregò più volte i suoi Concittadini agiati, che avevano uopo di usare le Sanguisughe, a voler serbare quelle bestiuole, e ad offrirle per carità all'Asilo Infantile di Udine, ad uso degli infermi poveri; e quelle preghiere furono in molta parte esaudite. Essendo stato proferto testè al sottoscritto stesso un metodo più acconcio e più sicuro di purgagione e di conservazione delle Sanguisughe usate, egli rinova all'istesso effetto a' suoi Concittadini le più fervorose richieste, pregandoli *in nome dei poveri infermi*, a mandare al Pio Luogo suddetto quei benefici vermi senza purgarli in nessun modo, promettendo ai portatori una mancia discreta.

G. Zambelli Chirurgo
dell'Asilo Infantile di Carità in Udine

PESCA DI NOTIZIE

eseguita colla coda da Asmodeo *il Diavolo zoppo.*

Nell'Inghilterra il naso fu elevato al grado di membro del corpo umano in forza d'una legge del Parlamento. — Un uomo di Londra aveva in una rissa tagliato via il naso ad un altro. Questa mutilazione del corpo fu portata avanti la corte delle assise. Il difensore di chi tagliò il naso sosteneva, che il naso non era membro del corpo umano, non essendo membro che quella parte del corpo, ch'è composta di muscoli, vene, nervi ecc. e che il naso non era che una cartilagine; — ora, se una mutilazione è lo staccamento o la distruzione d'un membro, il taglio del naso non si può chiamare in guisa alcuna mutilazione. — Quest'esposizione chirurgica-giuridica accomodò ai giurati, ed il tagliatore del naso fu dichiarato non colpevole d'una mutilazione. Cotal assoluzione però sembrò un po' pericolosa al ministero per la mala sicurezza in cui si troverebbero i nasi per l'avvenire. Egli propose perciò al Parlamento un progetto di legge, la quale dichiara formalmente il naso membro del corpo umano; la legge fu adottata, e d'allora in poi il naso ritrovasi nel suo pieno diritto!

— Alcuni giornali hanno da Costantinopoli, che in quella capitale la Polizia confiscò un carico di libri religiosi, che la Russia mandava ai suoi correligionarj in Turchia. Questi libri furono redatti e stampati sotto gli auspicii del governo, e contengono preghiere con questo ritornello: » Onnipossente! abbatti la potenza pagana dei Turchi, e nemica della Chiesa; rendi la terra da essi usurpata al legittimo e credente Imperatore (di Russia), innalza la Chiesa Greca trionfante sopra la terra, e dalle la tua benedizione, ed a noi i suoi beneficii. Amen. »

— Fra gli oggetti singolari che devono figurare all'esposizione del 1851 in Londra si annovera una immensa corona di fiori e di frutti artificiali, la quale avrà 1851 piedi di periferia, si comporrà dei più svariati prodotti dei fabbricanti della metropoli inglese, e sarà dedicata a Principe e ad altri promotori dell'esposizione, con questa scritta - *Ghirlanda del gran giubileo industriale del* 1851. Alla costruzione dell'edifizio in Hyde-Park lavorano 1500 operai; il catalogo dei prodotti verrà pubblicato in tutte le lingue europee.

— Fra gli oggetti di curiosità destinati alla esposizione universale del 1851 in Londra, e che vi sono già pervenuti, si notano: una pendola fatta a Bicester presso Oxford, la quale conserva il suo movimento per 400 giorni, senza aver bisogno di essere montata; una vettura a due cavalli che può essere trasformata a piacere in due vetture, ad un cavallo per ciascheduna, fabbricata a Sheptun-Mullet nella contea di Sommerset; una macchina portatile per copiar lettere scritte coll'inchiostro ordinario, la quale agisce mediante una leggiera pressione colla mano, e fu costruita a Oxford; un soffietto da sala, che suona l'aria di Good sauve the Quehen, eseguito a Tavistorch nella Contea di Devon.

L' EDUCATORE

GIORNALE DELLA PUBBLICA E PRIVATA ISTRUZIONE

Si pubblica in Milano sotto la Direzione del dott. Baraldi e dal professore Vincenzo De Castro, e fu già dispensato il primo fascicolo. Questo periodico contiene articoli dettati con molto ingegno e leggiadria di stile, e d'un'utilità generale. Raccoglie di più tutte le notificazioni e ordinanze che risguardano l'istruzione pubblica, e perciò può giovare assai alla classe numerosa de' maestri e degli studenti. Ad essi lo raccomandiamo.

Udine Tip. Vendrame — Carlo Serena edit. resp.